

Dal 20 aprile alla Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro a Venezia, l'artista lombarda espone le sue opere in una mostra intitolata "Lo stile". La pietra e il metallo diventano protagonisti di una danza visiva che si ispira al celebre maestro olandese

L'ESPOSIZIONE

A Ca' Pesaro-Galleria Internazionale d'arte moderna, si celebra il connubio tra tradizione e innovazione con la mostra personale di Chiara Dynys, intitolata "Lo Stile". Nel grande paesaggio che coincide con la 60esima Biennale d'Arte di Venezia, questa esposizione che aprirà le porte al pubblico dal 20 aprile al 15 settembre 2024 ci mostrerà la grande passione di un'artista contemporanea nel dialogare con le forme e i linguaggi artistici del passato, proiettandoli in una dimensione nuova e senza tempo.

Chiara Dynys, è un artista di spicco nell'arte contemporanea italiana, da sempre il suo percorso la caratterizza come una ricercatrice che la porta ai confini della definizione stilistica, abbracciando il concetto di rinnovamento attraverso la contraddizione. E in questa dimensione concettuale che la sua arte si presenta, reinterpretando i canoni del Neoplasticismo, il movimento inaugurato da Piet Mondrian, opere che si potranno vedere nelle sale Dom Pérignon di Ca' Pesaro, che si animeranno così di una nuova sinfonia visiva, dove luce e materia si incontreranno, consentendo di narrare storie che riguardano realtà inedite.

L'ITINERARIO

La mostra si dividerà nelle sale secondo questo itinerario: l'opera centrale, nel cuore dell'allestimento, si intitola "Tutto-Love Hate, Bitter Sweet, Heavy Light", ed è un'esplosione di contrasti: un incontro che riflette la dualità dell'esistenza umana. In quest'opera il richiamo a Mondrian non è solo un

Chiara Dynys

CA' PESARO
Una delle opere di Chiara Dynys in mostra alla Galleria d'arte moderna: a destra l'artista lombarda

NELL'INSTALLAZIONE "GATE OF HEAVEN" SI MATERIALIZZA UN GIOCO DI OPPOSIZIONI SUL PAVIMENTO



Viaggio nel futuro attraverso nuove sfide concettuali

Omaggio a Mondrian tra geometrie e luci

omaggio formale, ma una sfida aperta al suo rigore estetico, favorendo così l'incontro tra una artista contemporanea come la Dynys e il Maestro che l'ha ispirata. La pietra e il metallo che sono parte dell'opera diventano i protagonisti di una danza visiva che rifiuta e al contempo abbraccia le geometrie astratte del maestro olandese.

PORTE LUMINOSE

Nell'installazione "Gate of Heaven", Dynys continua il suo gioco di opposizioni, qui una grande porta luminosa si presenta dalle curve del pavimen-

to. All'interno di questo spazio, colmo di suggestioni cosmiche, un'evocazione futuristica dell'arte è palese, dove le forme si dissolvono e si ricompongono in un balletto di luce e oscurità all'infinito. I dettagli come dicevano i grandi critici dell'arte nascondono le vere sfide concettuali: ad esempio i libri colorati di metacrilato della serie "Tutto" diventano metafore di una visione distorta dello stile, dove la bellezza e la contraddizione si fondono in un'unica esperienza estetica. Questa dialettica tra forma e contenuto, tra tradizione e innovazione,

colma ogni angolo della mostra, invitando il visitatore a porsi le domande sul significato stesso che oggi come ieri ha l'arte nel contesto contemporaneo.

Oggi le definizioni stesse di stile e forma sono in continua ridefinizione, e dal canto suo Chiara Dynys si presenta percorrendo una strada che "porta oltre" fino ai confini immaginati, pronta a sfidare le convenzioni e a reinventare il linguaggio dell'arte per le generazioni a venire. La mostra a Ca' Pesaro è un invito a pensare al passato con occhi nuovi, e a immaginare

re un futuro in cui lo stile è sempre in divenire, sempre pronto a rinnovarsi attraverso il potere trasformativo della creatività umana.

Francesco Liggieri

di REPRODUZIONE RISERVATA

RINNOVAMENTO E TRADIZIONE PER RIFLETTERE SUI NUOVI PERCORSI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

«Ho scelto Barbara Strozzi» Nuovo cd di Giulia Bolcato

L'INTERVISTA

Da donna a donna. Il giovane soprano vicentino Giulia Bolcato ha scelto per il suo debutto discografico una produzione rara e stimolante realizzata dall'etichetta Arion: il primo integrale mai pubblicato, accompagnato dal "Remer Ensemble" delle "Arie per Voce Sola Op.8" di Barbara Strozzi, caso unico a noi giunto di cantante, compositrice ed esecutrice di se stessa nella Venezia del Seicento.

Come si inserisce nel panorama musicale dell'epoca?

«Barbara Strozzi è una figura significativa nel panorama musicale del XVII secolo a Venezia. Come compositrice e cantante, si inserisce nel contesto del Seicento musicale caratterizzato da un'esplosione di attività artistica e culturale, epoca nella quale è punto di riferimento europeo per il teatro musicale, per la composizione vocale e quella strumentale. La musica della Strozzi nonostante riflette le tendenze e gli stili del periodo, allo stesso tempo

mostra una personalità creativa distintiva che la rende unica nel panorama musicale del suo tempo».

Perché, secondo lei, la composizione è stata per secoli considerata "cosa da uomini" anche se le compositrici sono sempre esistite ed hanno lasciato capolavori?

«La percezione della composizione come una "cosa da uomini" per secoli è stata influenzata da una serie di fattori storici, sociali e culturali. In molte società patriarcali, le donne erano spesso limitate nelle loro opportunità di istruzione e di partecipazione attiva nelle arti e nella musica. Questo ha portato a una sottorappresentazione delle compositrici e delle loro opere nella storia della musica».

nel trovare supporto per le loro opere. Nonostante le loro capacità e il loro talento, molte compositrici sono state trascurate o messe in ombra dai loro colleghi maschi a causa delle norme sociali e delle aspettative di genere dell'epoca. Tuttavia, nonostante queste sfide, alcune compositrici come Barbara Strozzi hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia della musica».

Qual è il suo rapporto con la musica e soprattutto con la vocalità della Strozzi?

«Il mio rapporto con la musica e la vocalità di Barbara Strozzi è profondamente personale.

LA SOPRANO VICENTINA E IL REMER ENSEMBLE INSIEME PER LE MUSICHE DELLA COMPOSITRICE SEICENTESCA

coinvolgente e sempre in divenire. È nato a Venezia durante i miei studi al Conservatorio Marcello dove oltre al repertorio lirico ho scoperto l'attitudine per quello barocco che ho approfondito grazie a Sara Mingardo, Monica Piccinini e Gemma Bertagnolli».

Come è nato il progetto discografico?

«È nato durante un momento di studio con Gemma Bertagnolli sulla Cantata di Strozzi, "Che si può fare". In questa cantata, viene sempre eseguita la famosissima passacaglia, ma raramente si conclude musicalmente nella totalità. Ricordo ancora il momento in cui mi ha chiesto: "Perché non registrare un disco su Barbara Strozzi?" Scoprendo che nessuno aveva ancora registrato l'integrale dell'opera 8 di cui "Che si può fare"».

Quanto è importante la riscoperta di questo repertorio?

«È fondamentale. Amplia l'of-

ferta musicale donando al pubblico un'esperienza più diversificata e ricca. La musica di Barbara Strozzi offre un'esperienza unica, caratterizzata dall'espressione emotiva, dalla complessità armonica e strutturale, nonché da una profonda connessione con la poesia dei testi. Inoltre contribuisce a sfidare le norme di genere tradizionali e a promuovere un maggiore riconoscimento e apprezzamento del talento femminile nel

campo della composizione».

Quali i suoi progetti futuri?

«Sarò al Comunale di Bolzano per l'opera "Dorian Gray", alla Fenice per "Ariadne auf Naxos"; parteciperò al Festival Monteverdi di Cremona, poi Genova e Svizzera».

Alessandro Cammarano

di REPRODUZIONE RISERVATA



VICENTINA Giulia Bolcato canta le Arie di Barbara Strozzi